



SELVAGGINA D.O.C. & D.A.C. (*)

di Giancarlo Passini

(*) D.A.C. = Di origine Addomesticata Controllata

*Le conseguenze zootecniche di prove D.O.C. su starne che spesso sono di recente immissione.
La necessità di una presa di coscienza da cui dipende l'indirizzo zootecnico della selezione.*

D.O.C. è la sigla nata per certificare la legittimità della dichiarazione d'origine di taluni vini – poi adottata anche per altri alimenti – con la finalità di proteggere il consumatore da mistificazioni.

Da qualche anno è stata presa in prestito dalla cinofilia per identificare le prove dei cani da ferma che si svolgono in zone popolate da selvaggina la cui qualità è tale da rappresentare una probante verifica.

Vi è stata quindi una triplice trasmigrazione dell'attribuzione della sigla:

- dalla selvaggina
- alla zona che la ospita
- e poi ancora alle prove che vi vengono organizzate.

E già qui è il germe del pasticcio. Generalmente non esiste problema là dove la selvaggina D.O.C. è rappresentata dai fagiani che si riproducono agevolmente in libertà nelle molte zone di ripopolamento sparse sul nostro territorio del Nord e del Centro.

Ma la situazione è molto diversa per le starne la cui riproduzione in libertà è diventata problematica, sia per le mutate condizioni ambientali, sia perché il “ceppo selvatico” in Italia è ormai andato perso.

Cosa succede se in una zona a cui l'ENCI ha riconosciuto lo “status” D.O.C. perché ha originariamente verificato la presenza di starne D.O.C. (cioè di comportamento naturale) vengono successivamente immesse anche starne di voliera?

E che ciò accada è comprensibile per starne che – come già detto – hanno difficoltà a riprodursi in libertà, con un indubbio effetto negativo sul mantenimento della necessaria densità, che rende indispensabile il periodico supporto di immissioni di animali d'allevamento.

In tali casi la zona continua ad essere a buon diritto denominata D.O.C.?

Dipende!

Forse sarebbe necessario che il riconoscimento dello status D.O.C. fosse periodicamente rinnovato sulla scorta di controlli effettuati dall'Organo che rilascia la certificazione, cioè l'ENCI.

O forse sarebbe pretendere troppo.

Resta il fatto però che la validità della verifica zootecnica su selvaggina di recente immissione (le cui difese sono quindi ridotte) diventa precaria e viene meno quella garanzia il cui significato è imprescindibile dalla sigla D.O.C.

Però la certificazione rilasciata al cane che si qualifica in quelle zone – malgrado il comportamento addomesticato della selvaggina – è il lasciapassare che legittima la proclamazione al Campionato di lavoro, ovvero l'identificazione del prototipo da utilizzare nella riproduzione.

Sia chiaro che il problema è complesso, perché abbiamo tutti personalmente verificato nella medesima zona D.O.C. starne dal com-

portamento veramente “selvatico” affiancate a “pollastre” che rimpiangono le voliere da cui recentemente provengono.

Ecco perché l’attribuzione D.O.C. è legittima per la selvaggina (quando è veramente selvatica), ma spesso non lo è per le zone che ospitano una variabile mescolanza di starne selvatiche e di starne D.A.C. (leggi **D**i origine **A**ddome-**s**ticata **C**ontrollata) e per le prove che in quelle zone si svolgono.

Quello di cui mi pare oggi ci sia comunque bisogno è la presa di coscienza di questa situazione, quale premessa indispensabile a conseguenti decisioni consapevoli.

Perché non è giusto equiparare la validità di una verifica effettuata ad esempio nelle ineguagliabili palestre dei Paesi dell’Est (dove – se si applica la dovuta competenza nei giudizi – il risultato ottenuto serve per fare vera zootecnia) a quella svolta su selvaggina che non è in grado di attivare le naturali

difese a terra e spesso neanche in ala... (sia pure in zone qualificate DOC).

Quale potrebbe essere una possibile soluzione?

Per esempio di avere una classe giudicante tanto consapevole ed autorevole da negare le qualifiche più ambite anche in zone D.O.C. allorché l’incontro avviene su starne il cui comportamento non è selvatico.

Ma queste sono anticipazioni di eventuali soluzioni che non era qui mio scopo proporre.

Volevo solo incoraggiare la presa di coscienza sul fatto che la alta partecipazione a prove che si svolgono in zone D.O.C. su selvaggina **D.A.C.** e le lunghe classifiche che soddisfano esigenze consumistiche di una cinofilia di massa non soddisfano però le finalità zootecniche che ci si era originariamente prefissi.

E che la “cinofilia di massa” cerchi la strada più facile è dimostrato dal fatto che le “Prove di cac-

cia pratica” nelle zone D.O.C. – su fagiani D.O.C. – non sono largamente amate, per le indiscusse difficoltà che bisogna superare per ottenere in queste prove una qualifica dall’indubbio significato zootecnico.

Perché è naturale cercare la strada più facile ... che notoriamente però non è quella che porta in paradiso.

Dovremo comunque decidere che strada tenere:

- quella consumistica e di massa che serve solo per fare aggregazione
- oppure quella che si ispira alla zootecnia su cui basare la selezione.

La mia personale opinione, senza voler condannare o sminuire i tantissimi ed attivi comitati organizzatori di ogni prova, è che di “prova” si tratti: quindi da allevatore/cacciatore, giudice e presidente di società specializzata la strada da seguire è senza ombra di dubbio la seconda.